



# Incontro

## Per una Chiesa Viva

Anno II - N. 13 - Gennaio 2007

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

[www.chiesaravello.it](http://www.chiesaravello.it) — [impgiu@xcom.it](mailto:impgiu@xcom.it)

## Il cammino interiore del vero discepolo di Gesù

Festeggiate la fine dell'anno vecchio, che entra nel nostro tempo e fa sì che concluso il ciclo delle feste natalizie con ogni giorno segni un passo avanti nella Epifania, abbiamo appena iniziato l'anno nostra ascesa verso l'incontro con Lui e la nuovo nel nome di Maria, Madre di vita nuova da trascorre con Lui, in comunione con Lui.

Nei primi giorni dell'anno è importante che ci poniamo di fronte alla preziosità di un

tempo da vivere in giorni, settimane e mesi ritmati da feste che attenderemo e prepareremo, e da feste che interromperanno il ritmo banale delle giornate



portando luce, entusiasmo e gioia.

Dobbiamo però capire che tutto ciò non dipende dagli avvenimenti, ma dai pensieri, sentimenti e intenzioni che portiamo nel nostro cuore. Il significato e il valore del tempo non è dato dalle occasioni del calendario, ma dalla presenza nella nostra vita di quel sole che non tramonta, che è uno dei significati del Natale che abbiamo da poco vissuto, che è Gesù Cristo. Avremo effettivamente compreso il significato del Natale e ne riconosceremo il valore trasformante della vita se come Maria saremo impegnati a "conservare tutte queste cose meditandole nel nostro cuore": ossia sapremo approfondire e assimilare tutte le grandi cose che Dio ha operato nella storia; la sua venuta nella carne, la sua presenza tra noi. E' la luce dei suoi occhi, la forza della sua parola

dell'anno, con le varie scansioni del tempo ordinario, dei tempi forti di avvento e quaresima, del tempo pasquale, e con le grandi solennità del cristianesimo, ha disegnato un itinerario

efficace per camminare nella luce della fede e crescere nella conoscenza e nell'amore di Dio che si è rivelato in Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo. Così, ad esempio, il cammino dei Magi, che viene proposto in occasione della festa dell'Epifania, i rappresentanti dell'umanità che cercano, trovano e adorano nel Bambino Gesù il Salvatore, è per tutti noi un richiamo al cammino interiore che porta a Cristo, il dono che Dio ha fatto all'umanità. Nella chiesa e attraverso la chiesa, Cristo continua a rivelarsi a tutti gli uomini: la promessa di un 'nuovo popolo', che Dio si è scelto, trova realizzazione in Gesù, nel quale trova unità il progetto di Dio sull'umanità. Per questo siamo invitati ad alzarci, a rivestirci della sua luce e a camminare alla sua sequela. Accogliere questo invito da parte di Dio significa anche lasciarci trasfor-

## Vieni Signore Gesù!

Del mio futuro, Signore, non sono padrone, né del mio passato.

L'uno è da mettere al mondo nelle gioie e nei dolori della creazione, l'altro è definitivamente chiuso.

Ma l'uno e l'altro li guardi con la stessa tenerezza e la stessa vigilanza con cui la madre e il padre guardano crescere il loro amato figlio. Nell'anno che sorge, nella creazione che comincia, tu, Signore, rimani al mio fianco, credo, che il giorno declini o che io sfiori l'abisso, che scivoli nella fossa

o che mi inaridisca in ricerca senza interesse, che mi unisca ai miei fratelli sui rudi cantieri del mondo o che l'amore srotoli il suo sole carezzante sulle mie terre da attraversare!

Con la tua grazia che sveglia la mia immaginazione e sostiene la mia volontà, con le capacità che in me hai depresso, tocca a me, Signore, ne sono convinto, creare 365 giorni illuminati d'amore e di onestà!

mare nel profondo della nostra esistenza; comporta accogliere nella vita quotidiana colui che può mostrarci il volto del Padre, entrare nella logica delle beatitudini con le quali Gesù ha proclamato la vicinanza e la misericordia di Dio. La misericordia infatti è la 'misura' del regno di Dio e l'ideale a cui tende il vero discepolo.

**Don Giuseppe Imperato**

## Alcuni estratti del Messaggio per la giornata della Pace 2007

"All'inizio del nuovo anno, vorrei far giungere ai Governanti e ai Responsabili delle Nazioni, come anche a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, il mio augurio di pace".

"Perché creato ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno, capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone".

"Anche la pace è insieme un dono e un compito. Se è vero che la pace tra gli individui ed i popoli - la capacità di vivere gli uni accanto agli altri tessendo rapporti di giustizia e di solidarietà - rappresenta un impegno che non conosce sosta, è anche vero, lo è anzi di più, che la pace è dono di Dio".

"La trascendente 'grammatica', vale a dire l'insieme di regole dell'agire individuale e del reciproco rapportarsi delle persone secondo giustizia e solidarietà, è iscritta nelle coscienze, nelle quali si rispecchia il progetto sapiente di Dio. (...) La pace è quindi anche un compito che impegna ciascuno ad una risposta personale coerente col piano divino. Il criterio cui deve ispirarsi tale risposta non può che essere il rispetto della 'grammatica' scritta nel cuore dell'uomo dal divino suo Creatore".

"In tale prospettiva, le norme del diritto naturale non vanno considerate come direttive che si impongono dall'esterno, quasi coartando la libertà dell'uomo. Al contrario, esse vanno accolte come una chiamata a realizzare fedelmente l'universale progetto divino iscritto nella natura dell'essere umano. (...) Il riconoscimento e il rispetto della legge naturale pertanto costituiscono anche oggi la grande base per il dialogo tra i credenti delle diverse religioni e tra i credenti e gli stessi non credenti. È questo un grande punto di incontro e, quindi, un fondamentale presupposto per un'autentica pace".

"Il dovere del rispetto per la dignità di ogni essere umano, nella cui natura si rispecchia l'immagine del Creatore, comporta come conseguenza che della persona non si possa disporre a piacimento. Chi gode di maggiore potere politico, tecnologico, economico, non può avvalersene per violare i diritti degli altri meno fortunati. È infatti sul rispetto dei diritti di tutti che si fonda la pace. Consapevole di ciò, la Chiesa si fa paladina dei diritti fondamentali di ogni persona".

"In particolare, essa rivendica il rispetto della vita e della libertà religiosa di ciascuno. Il rispetto del diritto alla vita in ogni sua fase stabilisce un punto fermo di decisiva importanza: la vita è un dono di cui il soggetto non ha la completa disponibilità. (...) Il diritto alla vita e alla libera espressione della propria fede in Dio non è in potere dell'uomo".

"Per quanto concerne il diritto alla vita, è doveroso denunciare lo scempio che di essa si fa nella nostra società: accanto alle vittime dei conflitti armati, del terrorismo e di svariate forme di violenza, ci sono le morti silenziose provocate dalla fame, dall'aborto, dalla sperimentazione sugli embrioni e dall'eutanasia. Come non vedere in tutto questo un attentato alla pace? L'aborto e la sperimentazione sugli embrioni costituiscono la diretta negazione dell'atteggiamento di accoglienza

verso l'altro che è indispensabile per instaurare durevoli rapporti di pace".

"Per quanto riguarda poi la libera espressione della propria fede, un altro preoccupante sintomo di mancanza di pace nel mondo è rappresentato dalle difficoltà che tanto i cristiani quanto i seguaci di altre religioni incontrano spesso nel professare pubblicamente e liberamente le proprie convinzioni religiose. Parlando in particolare dei cristiani, debbo rilevare con dolore che essi non soltanto sono a volte impediti; in alcuni Stati vengono addirittura perseguitati, ed anche di recente si sono dovuti registrare tragici episodi di efferata violenza".

"Vi sono regimi che impongono a tutti un'unica religione, mentre regimi indifferenti alimentano non una persecuzione violenta, ma un sistematico dileggio culturale nei confronti delle credenze religiose. In ogni caso, non viene rispettato un diritto umano fondamentale, con gravi ripercussioni sulla convivenza pacifica. Ciò non può che promuovere una mentalità e una cultura negative per la pace".

"All'origine di non poche tensioni che minacciano la pace sono sicuramente le tante ingiuste disuguaglianze ancora tragicamente presenti nel mondo. Tra esse particolarmente insidiose sono, da una parte, le disuguaglianze nell'accesso a beni essenziali, come il cibo, l'acqua, la casa, la salute; dall'altra, le persistenti disuguaglianze tra uomo e donna nell'esercizio dei diritti umani fondamentali".

"Costituisce un elemento di primaria importanza per la costruzione della pace il riconoscimento dell'essenziale uguaglianza tra le persone umane, che scaturisce dalla loro comune trascendente dignità. (...) Le gravissime carenze di cui soffrono molte popolazioni, specialmente del Continente africano, sono all'origine di violente rivendicazioni e costituiscono pertanto una tremenda ferita inferta alla pace".

"Anche la non sufficiente considerazione per la condizione femminile introduce fattori di instabilità nell'assetto sociale. Penso allo sfruttamento di donne trattate come oggetti e alle tante forme di mancanza di rispetto per la loro dignità; penso anche - in contesto diverso - alle visioni antropologiche persistenti in alcune culture, che riservano alla donna una collocazione ancora fortemente sottomessa all'arbitrio dell'uomo, con conseguenze lesive per la sua dignità di persona e per l'esercizio delle stesse libertà fondamentali. Non ci si può illudere che la pace sia assicurata finché non siano superate anche queste forme di discriminazione, che ledono la dignità personale, inscritta dal Creatore in ogni essere umano".

"Accanto all'ecologia della natura c'è (...) un'ecologia che potremmo dire 'umana', la quale a sua volta richiede un'ecologia sociale'. E ciò comporta che l'umanità, se ha a cuore la pace, debba tenere sempre più presenti le connessioni esistenti tra l'ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l'ecologia umana. L'esperienza dimostra che ogni atteggiamento irrispettoso verso l'ambiente reca danni alla convivenza umana, e viceversa".

Continua alla pagina seguente

"In questi anni nuove Nazioni sono entrate con slancio nella produzione industriale, incrementando i bisogni energetici. Ciò sta provocando una corsa alle risorse disponibili che non ha confronti con situazioni precedenti. Nel frattempo, in alcune regioni del pianeta si vivono ancora condizioni di grande arretratezza, in cui lo sviluppo è praticamente inceppato anche a motivo del rialzo dei prezzi dell'energia".

"La distruzione dell'ambiente, un suo uso improprio o egoistico e l'accaparramento violento delle risorse della terra generano lacerazioni, conflitti e guerre, proprio perché sono frutto di un concetto disumano di sviluppo".

"Urge pertanto, pur nel quadro delle attuali difficoltà e tensioni internazionali, impegnarsi per dar vita ad un'ecologia umana che favorisca la crescita dell'"albero della pace'. Per tentare una simile impresa è necessario lasciarsi guidare da una visione della persona non viziata da pregiudizi ideologici e culturali o da interessi politici ed economici, che incitano all'odio e alla violenza. È comprensibile che le visioni dell'uomo varino nelle diverse culture. Ciò che invece non si può ammettere è che vengano coltivate concezioni antropologiche che rechino in se stesse il germe della contrapposizione e della violenza. Ugualmente inaccettabili sono concezioni di Dio che stimolino all'insofferenza verso i propri simili e al ricorso alla violenza nei loro confronti. È questo un punto da ribadire con chiarezza: una guerra in nome di Dio non è mai accettabile!" "Oggi, però, la pace non è messa in questione solo dal conflitto tra le visioni riduttive dell'uomo, ossia tra le ideologie. Lo è anche dall'indifferenza per ciò che costituisce la vera natura dell'uomo. (...)



Una visione 'debole' della persona, che lasci spazio ad ogni anche eccentrica concezione, solo apparentemente favorisce la pace. In realtà impedisce il dialogo autentico ed apre la strada all'intervento di imposizioni autoritarie, finendo così per lasciare la persona stessa indifesa e, conseguentemente, facile preda dell'oppressione e della violenza". "Alla tutela dei diritti umani fanno costante riferimento gli Organismi internazionali e, in particolare, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, che con la Dichiarazione Universale del 1948 si è prefissata, quale compito fondamentale, la promozione dei diritti dell'uomo. A tale Dichiarazione si guarda come ad una sorta di impegno morale assunto dall'umanità intera. Ciò ha una sua profonda verità soprattutto se i diritti descritti nella Dichiarazione sono considerati come aventi fondamento non semplicemente nella decisione dell'assemblea che li ha approvati, ma nella natura stessa dell'uomo e nella sua inalienabile dignità di persona creata da Dio. È importante, pertanto, che gli Organismi internazionali non perdano di vista il fondamento naturale dei diritti dell'uomo. Ciò li sottrarrà al rischio, purtroppo sempre latente, di scivolare verso una loro interpretazione solo posi-

vistica. Se ciò accadesse, gli Organismi internazionali risulterebbero carenti dell'autorevolezza necessaria per svolgere il ruolo di difensori dei diritti fondamentali della persona e dei popoli, principale giustificazione del loro stesso esistere ed operare". "A partire dalla consapevolezza che esistono diritti umani inalienabili connessi con la comune natura degli uomini, è stato elaborato un diritto internazionale umanitario, alla cui osservanza gli Stati sono impegnati anche in caso di guerra. Ciò purtroppo non ha trovato coerente attuazione, a prescindere dal passato, in alcune situazioni di guerra verificatesi di recente. Così, ad esempio, è avvenuto nel conflitto che mesi fa ha avuto per teatro il Libano del Sud, dove l'obbligo di proteggere e aiutare le vittime innocenti e di non coinvolgere la popolazione civile è stato in gran parte disatteso". "La dolorosa vicenda del Libano e la nuova configurazione dei conflitti, soprattutto da quando la minaccia terroristica ha posto in atto inedite modalità di violenza, richiedono che la comunità internazionale ribadisca il diritto internazionale umanitario e lo applichi a tutte le odierne situazioni di conflitto armato, comprese quelle non previste dal diritto internazionale in vigore".

"Inoltre, la piaga del terrorismo postula un'approfondita riflessione sui limiti etici che sono inerenti all'utilizzo degli strumenti odierni di tutela della sicurezza nazionale. Sempre più spesso, in effetti, i conflitti non vengono dichiarati, soprattutto quando li scatenano gruppi terroristici decisi a raggiungere con qualunque mezzo i loro scopi. Dinanzi agli sconvolgenti scenari di questi ultimi anni, gli Stati non possono non avvertire la necessità di darsi delle regole più chiare, capaci di contrastare efficacemente la drammatica deriva a cui stiamo assistendo".

"Altro elemento che suscita grande inquietudine è la volontà, manifestata di recente da alcuni Stati, di dotarsi di armi nucleari. Ne è risultato ulteriormente accentuato il diffuso clima di incertezza e di paura per una possibile catastrofe atomica". "Purtroppo ombre minacciose continuano ad addensarsi all'orizzonte dell'umanità. La via per assicurare un futuro di pace per tutti è rappresentata non solo da accordi internazionali per la non proliferazione delle armi nucleari, ma anche dall'impegno di perseguire con determinazione la loro diminuzione e il loro definitivo smantellamento. Niente si lasci di intentato per arrivare, con la trattativa, al conseguimento di tali obiettivi! È in gioco il destino dell'intera famiglia umana!"

"Desidero, infine, rivolgere un pressante appello al Popolo di Dio, perché ogni cristiano si senta impegnato ad essere infaticabile operatore di pace e strenuo difensore della dignità della persona umana e dei suoi inalienabili diritti. (...) In Cristo noi possiamo trovare le ragioni supreme per farci fermi paladini della dignità umana e coraggiosi costruttori di pace".

**BENEDETTO XVI**

Leggere, meditare e vivere, un impegno per il nuovo millennio:

## *Note al Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI*

La cultura mediatica del terzo millennio sta ormai sviluppando un enorme flusso di informazioni che ci raggiungono in ogni istante e dappertutto. Basti considerare i messaggi che ci giungono dai Telegiornali locali, nazionali ed internazionali e da quelli brevissimi sulle radio locali e finanche sui telefonini. Il modello prevalente di questa informazione ricalca quello della pubblicità che sintetizza in pochi attimi una vicenda e cerca di coinvolgere emotivamente la persona per recepirne la massima attenzione e così ricevere la massima vendita di un prodotto.

Anche i telegiornali sono ormai contenitori mediatici che si sfidano sulla capacità di ottenere la massima percentuale degli ascolti e si sostengono con gli introiti delle pubblicità. A volte troviamo la notizia di una sciagura aerea che viene seguita da quella di un film comico o di una bevanda gassata.

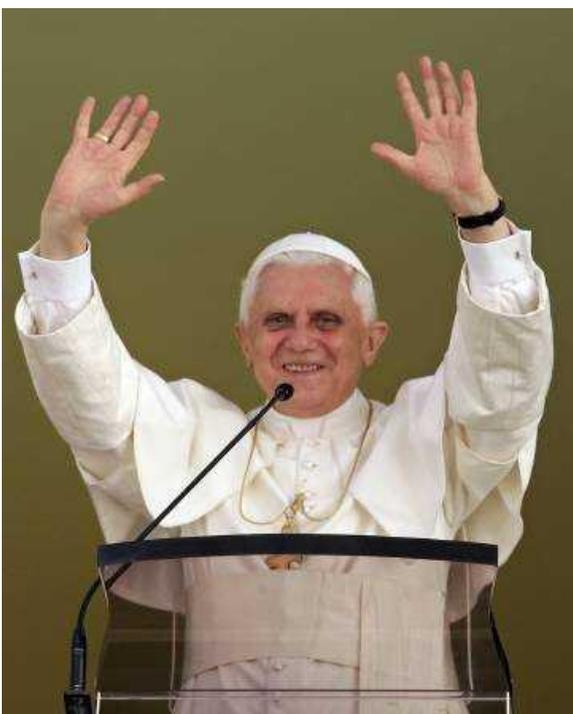
Questa efficienza informativa non sempre aiuta la persona a sviluppare la propria consapevolezza che in termini biblici definiamo la sapienza del cuore. Solo una percentuale ridotta degli ascoltatori approfondisce la notizia e il più delle volte, in mancanza di quel tempo di riflessione, si sofferma nello zapping quotidiano a recepire brevemente il pensiero degli opinionisti nelle

trasmissioni come (Porta a Porta, Matrix, Ballarò etc). In questi spazi mediatici vi è la presenza di un pubblico che applaude o dissente in modo anonimo e il più delle volte assiste anche ai volgari litigi dei presenti. Tra pubblicità e spot, al singolo non viene concessa quella pausa per riflettere e meditare che era presente nella piazza della propria cittadina.

Come comunità cristiana siamo chiamati a recuperare non solo il tempo, ma anche gli spazi e il metodo della riflessione sapienziale attraverso la lettura dei messaggi che ci bombardano e così scoprire se in essi è presente quella Verità che sa orientare la Vita e nutrire quella sapienza che non è dei sapienti e degli intelligenti, ma soprattutto dei piccoli e dei semplici. Infatti nelle pagine del Vangelo troviamo che tutti quelli che incontravano Gesù restavano colpiti non dal tono emotivo dei suoi discorsi, ma da quella Verità semplice che rischiarava ed orientava la vita degli ascoltatori. In questo mese di Gennaio vi propongo alcune riflessioni sul messaggio sulla Pace che Papa Benedetto XVI ci ha donato per il primo giorno dell'anno. Se osserviamo la semplicità del linguaggio ed evitiamo di calarci

immediatamente nelle paralizzanti problematiche mondiali (fame, guerre, bomba atomica, eutanasia etc), possiamo piano piano meditare e cercare di far scendere nel concreto della nostra vita i suoi insegnamenti.

Forse quasi a tutti è sfuggito che nella introduzione il Papa si rivolge ai governanti e ai responsabili della terra e a tutti gli uomini di buona volontà con l'augurio della pace. Papa Benedetto con un artificio narrativo provocatoriamente e immediatamente apre i nostri occhi ponendo in primo piano gli ultimi ed in particolare i bambini.



A differenza dei media televisivi che in questi giorni per commuoverci ci fanno vedere soltanto le immagini di persone nel dolore e nella sofferenza, di bambini sfruttati dalla cattività degli adulti, il Papa propone il cuore di questi nostri fratelli e sorelle che attendono il loro riscatto sociale, la sensibilità dei bambini che con la loro innocenza arricchiscono l'umanità di bontà e di speranza e con il loro dolore ci stimolano a farci tutti operatori di giustizia e di pace.

Se approfondiamo questo messaggio ci accorgiamo di essere innanzi ai germi di una teologia della Liberazione che deve toccare il nostro cuore, ormai inaridito dal consumismo delle informazioni e reso insensibile a tanti drammi che vengono tramutati in spettacolo televisivo.

Invece il messaggio del Papa da voce alla dignità di chi soffre riconoscendo non solo il loro diritto a ricevere il nostro concreto aiuto ed impegno, ma anche il diritto a riconoscere il valore di essere coloro che sollecitano l'umanità ad essere più autentica nella sua identità.

Bastano queste prime parole per orientare in questo mese di Gennaio la nostra vita quotidiana e l'anno che è appena iniziato. Accogliamo questo messaggio, caliamoci a guardare gli occhi dei bambini e le attese di quelli che sono nel dolore e cerchiamo di metterci in ascolto di questo invito. Ridimensioniamo i nostri egoismi e le nostre pretese, verifichiamo i nostri sogni di felicità e ripartiamo da un concreto impegno come uomini e donne chiamati a costruire da cristiani il futuro per le nuove generazioni. Tutto ciò è possibile se ognuno di noi si impegnerà ogni giorno nel proprio ruolo per dare il meglio di sé per la costruzione responsabile di un futuro di pace non solo per se stessi ma per tutti. La preghiera e la meditazione ci aiuteranno in questo percorso e ci concederanno di vivere un anno di pace e di beatitudine spirituale.

**Don Carlo Magna**

## Dal messaggio del Papa: un invito alla coerenza

Anche quest'anno, papa Benedetto XVI ci ha fatto dono di un profondo messaggio in occasione della Giornata mondiale della Pace che si celebra il 1 gennaio. In esso il Pontefice ha parlato della pace con la sua consueta chiarezza, ma anche con una fermezza che ritengo non debba essere ignorata da quanti si adoperano per la costruzione di un mondo di pace e della pace nel mondo. Ancora una volta Benedetto XVI ha ricordato che l'agire umano non può ignorare il progetto sapiente di Dio, altrimenti la pace è impossibile, in quanto essa è "anche un compito che impegna ciascuno ad una risposta personale coerente con il piano divino." Il criterio - prosegue il Papa - a cui deve ispirarsi tale risposta non può che essere il rispetto della "grammatica scritta nel cuore dell'uomo dal divino suo Creatore". Ribadendo il concetto di "trascendente grammatica", Benedetto XVI ha chiarito l'importanza delle norme del diritto naturale che non devono considerarsi delle direttive che si impongono dall'esterno, quasi a voler limitare la libertà dell'uomo, ma "vanno accolte come una chiamata a realizzare fedelmente l'universale progetto divino iscritto nella natura dell'essere umano". Il riconoscimento e il rispetto della legge naturale è la grande base per il dialogo tra credenti di diverse religioni e tra credenti e non credenti. Tale dialogo è un grande punto di incontro e quindi un fondamentale presupposto per una autentica pace. Il messaggio è caratterizzato dunque da una grande attualità. In un momento storico in cui l'Italia si interroga sulla liceità o meno di "staccare la spina" ai malati irreversibili o si indigna perché la Chiesa ha rifiutato il funerale religioso a Piergiorgio Welby che aveva chiesto di morire e ha trovato i soliti radicali pronti ad esaudire il suo desiderio in nome di un discutibile concetto di libertà, Benedetto XVI ha ribadito con fermezza che "il dovere del rispetto per la dignità di ogni essere umano, nella cui natura si rispecchia l'immagine del Creatore, comporta come conseguenza che della persona non si possa disporre a piacimento " e che "la vita è un dono di cui il soggetto non ha la completa disponibilità". Così, senza mezzi termini, il Pontefice ha denunciato lo scempio che si fa della vita nella società contemporanea, ricordando che "accanto alle vittime dei conflitti armati, del terrorismo e di svariate forme di violenza, ci sono le morti silenziose provocate dalla fame, dall'aborto, dalla sperimentazione sugli embrioni e dall'eutanasia". Ha sottolineato poi che aborto e sperimentazione sugli embrioni "costituiscono la diretta negazione dell'atteggiamento di accoglienza verso l'altro che è indispensabile per instaurare durevoli rapporti di pace". Leggendo questa parte del messaggio confesso di aver pensato ai fiumi di persone, preti e vescovi compresi, che durante la guerra in Iraq hanno consumato le soles delle scarpe per marciare nelle piazze italiane o verso Assisi in nome della pace e mi sono chiesto se hanno profuso tanto zelo per protestare contro l'aborto o gli altri ostacoli alla pace denunciati dal Papa. Il messaggio mi sembra pervaso da un pressante invito alla coerenza: poiché l'uomo è stato creato a immagine di Dio e quindi ha la dignità della persona non può e non deve operare in maniera da offuscare l'impronta divina che ha in sé. Tutti gli ostacoli alla pace, che il Pontefice elenca e analizza, nascono dall'incoerenza o

meglio da una "visione debole" della persona che solo apparentemente favorisce la pace. Un altro punto del messaggio che mi ha colpito è stato l'invito ad impegnarsi per dare vita ad una "ecologia umana" che favorisca la crescita dell'albero della pace. Aggiungendo che "per tentare una simile impresa è necessario lasciarsi guidare da una visione della persona non viziata da pregiudizi ideologici e culturali o da interessi politici o economici che incitano all'odio e alla violenza", il Papa ha ribadito che "non si può ammettere che vengano coltivate concezioni antropologiche che rechino in se stesse il germe della contrapposizione e della violenza" e che "una guerra in nome di Dio non è mai accettabile". Ancora una volta Benedetto XVI ha voluto fare chiarezza scegliendo di parlare in maniera originale di un tema spesso inflazionato e banalizzato o tradito da ambientalisti incoerenti: l'ecologia e il rispetto dell'ambiente. Il Papa però ha sottolineato che accanto all'ecologia della natura esiste una "ecologia umana", la quale a sua volta richiede una "ecologia sociale". Le connessioni esistenti fra queste due ultime ecologie sono fondamentali per la pace. non è mancato un riferimento e una stoccata agli organismi internazionali che fanno costante riferimento alla tutela dei diritti umani ma che rischiano di perdere di vista il fondamento naturale di tali diritti e di scivolare verso una loro interpretazione solo positivista. Insomma un messaggio per costruire la pace ma anche per debellare l'egoismo, la menzogna e l'incoerenza che della pace sono i principali nemici.

**Roberto Palumbo**

### IL MIO NOME E' PAZIENZA

C'è chi dice che in paradiso Dio chiami ciascun eletto col nome di una virtù. Non potrà chiamarmi Speranza: non ho atteso nessuna gioia sulla terra né in cielo. Né Fede: non sono stata certa. Né Carità: ho amato Dio e il prossimo con parsimonia. Né Generosità: ho contato, pesato, misurato tutto. Né Zelo: non ho cercato di conquistare. Né Povertà: mi compiaccio del mio benessere. Né Umiltà: mi compiaccio dei miei pensieri. Né Sincerità: non sono vera. Né Scienza: non ho memoria. Né Pietà: non ho ardore. Il nome sarà quello dell'asino: Dio mi chiamerà Pazienza. La citazione è oggi un po' lunga, ma le parole della poetessa spirituale francese Marie Noél (1883-1967) nel suo Diario segreto sono così limpide da non esigere lunghi commenti. Avere la virtù dell'animale più disprezzato ma anche più utile e semplice è in verità una qualità importante che trascina con sé altre virtù in modo implicito. In una società come la nostra che vive con frenesia, che non sa attendere, che vuole tutto "in tempo reale", che invece se è in fila e l'altro non si sbriga, che "non ha tempo", l'invito alla pazienza può sembrare una stravaganza "da orientali" che non hanno niente da fare, come si è soliti dire. E invece bisognerebbe di più pensare a quello che un altro scrittore francese più celebre, Honoré de Balzac, aveva affermato in uno dei tre racconti delle Illusioni perdute (1837-43): «La pazienza è ciò che nell'uomo più somiglia al procedimento che la natura usa nelle sue creazioni». Per fare un bambino ci vogliono nove mesi e per scrivere un capolavoro forse decenni. Non entriamo in questo nuovo anno pretendendo tutto e subito, ma affidiamoci alla pazienza che conosce i ritmi e i tempi della vita, e quindi genera serenità e fiducia.

**GIANFRANCO RAVASI**

## La grandezza di un papa

La visita del novembre scorso in Turchia di Benedetto XVI è stata una tappa molto significativa per ricucire lo strappo di Ratisbona. Grazie a Dio, tutto si è svolto secondo il programma stabilito e secondo il delicato lavoro diplomatico atto a scongiurare eventuali ritorsioni contro il Papa che a Ratisbona secondo alcuni aveva "offeso" il mondo islamico, parlando in maniera impropria del Profeta. Ebbene, a mio giudizio, Ratisbona e Istanbul, l'università tedesca e S. Sofia, la lezione magistrale nella città europea e la visita nella grande basilica cristiana ridotta ora a museo, confermano la vera grandezza di un Papa che si contraddistingue per la chiarezza di idee con cui sta svolgendo il suo delicato e alto incarico al servizio di Dio e degli uomini. A Ratisbona è stato il maestro, il teologo, il successore di Pietro che ha chiarito ai cristiani chi è Dio, il Dio di Gesù Cristo che non può e non deve essere confuso con altri. Bisognerebbe leggere il testo della lezione tenuta nella città tedesca per comprenderne tutta la grandezza che è stata offuscata



dalla polemica che il riferimento poco felice a Maometto ha scatenato. È stata una lezione con cui, ancora una volta, papa Benedetto ha voluto fare chiarezza in un contesto socio-politico e soprattutto teologico nel quale trionfa il relativismo e si ha paura o vergogna di dire la Verità, perché condizionati dal "politicamente corretto" e pronti a confondere il cristianesimo con le altre religioni, magari arrivando a rinnegare la verità della propria fede, i tanto detestati dogmi, per accettare i dogmi altrui. Una lezione, quella di Ratisbona, che dovrebbe essere letta e meditata da quanti, preti e non, da anni si adoperano per ridurre la Chiesa ad una pura agenzia di servizi, preoccupati solo e unicamente del sociale, pronti a fare proprie le mode dei tempi, disposti giustamente a strapparsi le vesti per un'offesa fatta alle altre religioni, ma remissivi se non conniventi con quanti offendono il Cristianesimo e in particolare la Chiesa Cattolica. La prolusione di Ratisbona è stata una lezione specialmente per l'Europa che, come aveva già a suo tempo compreso Giovanni Paolo II, è terra di missione, in quanto in prevalenza scristianizzata. Il mancato riferimento alle radici cristiane del Vecchio Continente nella Carta Costituzionale europea e le battaglie laiciste ammantate di laicità, spesso vittoriose, nei Paesi dell'Unione, confermano quanto per gli europei il Cristianesimo sia un fardello di cui bisogna liberarsi per promuovere l'io ed escludere Dio. Ratisbona è stata una lezione di teologia non uno scontro con l'Islam. D'altronde l'Islam e le altre religioni sono libere di credere in ciò che vogliono, ma i cristiani devono credere solo nel Dio che Gesù Cristo ha rivelato. Un Dio che è Padre, che è Amore, che si è fatto uomo per rendere l'uomo Dio e che non esita a subire le umiliazioni. Ed eccoci ad Istanbul. Diciamo con coraggio: al di là dei toni trionfalistici, delle belle

parole anche del diretto interessato, ossia il Papa, certi comportamenti che Benedetto XVI è stato costretto ad assumere dal protocollo deciso dalla diplomazia, erano ai limiti della umiliazione. Il Papa obbligato a tenere nascosto l'anello piscatorio, a stare con le mani celate nelle ampie maniche della talare bianca, mi ha commosso. Superato l'immediato fastidio prodotto dalla consapevolezza che quel protocollo era comunque eccessivo, mi sono commosso e rallegrato nel comprendere che quella umiliazione rendeva ancora più grande Benedetto XVI. Istanbul è stata quindi la degna conclusione di

Ratisbona, naturalmente non nel senso che il Papa ha pagato il fio" per quello che aveva detto nella città tedesca a proposito di Maometto. Infatti il Papa, teologo e maestro nell'antica Costantinopoli non ha esitato a dare prova di quanto sia forte in lui la consapevolezza che Dio è amore. Con la visita in Turchia Benedetto XVI ha confermato e non rinnegato quanto detto a Ratisbona. Ha dimostrato che chi crede nel

Dio vero e unico non ha timori, non si lascia condizionare dai ragionamenti umani, ma opera e agisce affidandosi a Colui che della storia è Signore, che ha reso la storia non un semplice meccanismo di causa e effetto, ma un "iter fidei", che senza forzare la volontà dell'uomo, lo porta a Dio creatore. Non è fatalismo ma il risultato della mirabile sintesi tra pensiero classico e cristianesimo di cui la cultura occidentale è figlia. Già! Quel pensiero greco che tante domande si era posto e non aveva mai trovato risposte soddisfacenti, alla fine accettò la risposta vera che proveniva da un angolo nascosto dell'Impero Romano. Ai grandi filosofi del mondo classico risposero umili personaggi della Palestina chiarendo definitivamente chi fosse il Logos. A quel Logos Benedetto XVI si è ispirato sia a Ratisbona sia nell'antica Bisanzio con sapienza e umiltà. Così la visita a Istanbul e le parole di affetto verso il popolo turco sono state una lezione per la Chiesa che oggi più che mai deve usare una sola arma per proclamare la Verità: il dialogo. Il vero Islam lo ha compreso e si avvia, grazie al Papa, ad intraprendere un cammino con il quale si spera vengano bandite tutte le forme di fondamentalismo e con il quale si possa favorire il processo di pace di cui specialmente il Medio Oriente necessita.

Ratisbona e Istanbul hanno quindi dimostrato che Benedetto XVI è un Pastore che opera e dialoga alla luce della Verità, leggendo nei numerosi eventi storici il provvidenziale intervento di Dio, mai dimentico del genere umano, e hanno confermato lo sforzo costante del Papa di conformare nella verità, nella giustizia, nella libertà e nell'amore, la storia umana all'ordine divino.

**Roberto Palumbo**

## ELZEVIRO *Nei giorni delle feste*

### Riflessi di leggende

Le feste per antonomasia, quelle che, a cavallo dell'anno che muore e dell'anno che sorge, occupano il periodo che va dal Natale all'Epifania, hanno generato nel tempo uno straordinario numero di tradizioni e di leggende alcune delle quali, malgrado il freddo scetticismo degli adulti, riescono ancora a suscitare l'ammirato stupore dei bambini.

Il periodo è tra l'altro caratterizzato da un diffuso scambio di doni che, per quanto si sia ridotto a un'esibizionistica gara di consumismo, conserva un minimo di gentilezza e si veste ancora di qualche segno della tradizione. Per i bambini in particolare, i doni diventano tutt'uno con la generosa presenza di Babbo Natale e con quella misteriosa della Befana. Babbo Natale, così come ora lo conosciamo, è nato tra Otto e Novecento. Nel 1821 William Gilley lo descrisse vestito di pelliccia su una slitta trainata da renne. Nel 1823 Clement Clarke Moore lo rappresentò a sua volta come un "vecchio folletto paffuto e grassottello" trainato sempre da un gruppo di renne e capace di scendere per i camini. A vestirlo di rosso col cappuccio a punta e la lunga barba bianca fu infine più di un secolo dopo Haddon Sundblom che, nel 1930, lo lanciò dapprima come icona di una nota bibita.

La sua leggenda risale però al Medioevo e nasce dalla mitizzazione di un personaggio storico, san Nicola vescovo di Mira in Licia e patrono di Bari, con riferimento a una vicenda accolta dalla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze, l'opera che rappresenta la *summa* e insieme la fonte delle leggende medioevali.

La vicenda passò anche nel *Purgatorio* dantesco dove il poeta la pone in bocca a Ugo Capeto come uno degli esempi di liberalità e di disprezzo della ricchezza da lui esaltati e che così suona nei versi 31-33 del Canto XX: "Esso parlava ancor de la larghezza / che fece Niccolò a le pulcelle, / per condurre ad onor lor giovinezza".

Bella è l'esplicazione che ne dà Francesco da Buti a commento del passo dantesco e che conviene riferire per la fiabesca atmosfera che riesce a creare nella sua deliziosa prosa trecentesca:

"Essendo giovanetto servo di Dio nella città sua [...], e avendo rivelazione che un povero gentile uomo era nella città che avea tre figliuole bellissime e, non avendo di che notricarle [...], s'era disposto di metterle nel luogo disonesto a guadagnare vituperosamente, si mosse di notte con una tasca di denari che fosse sofficiente alla dota d'una di queste pulcelle e sì la gittò in casa del suo povero cittadino; onde questi, levato la mattina, andando per casa, vedendo la tasca della moneta e cognoscendo ch'era dono di Dio, levossi dal proposito e maritò la maggiore. Poscia san Nicolao andò anco di notte alla casa del ditto gentile uomo e gittò la dota per la seconda, e poi l'altra per la terza, sì che lo gentile uomo maritò tutte le figliuole e condussele ad onore per la larghezza di san Nicola o".

Non meno affascinanti sono le leggende riguardanti la Befana, come quella che la pone in diretto rapporto con i Magi. Questi - si racconta -, mentre erano diretti a Betlemme, chiesero a una vecchietta informazioni sulla via da seguire per giungere nel luogo in cui era nato il Salvatore. La vecchietta non seppe rispondere e, invitata ad unirsi a loro per rendere insieme omaggio a Gesù, rifiutò. Resasi però poi conto di aver commesso un errore, cercò di raggiungere i Magi senza riuscirvi per cui cominciò a dare un dono a ogni bambino che incontrava nella speranza che fosse Gesù, cosa che continua a fare ogni anno la sera dell'Epifania.

Dai miei lontani ricordi emerge tuttavia una leggenda di tutt'altro segno e di tutt'altro tono. Il racconto - così si diceva - risaliva per via diretta alla testimonianza della sua protagonista. Una volta, dunque, era la mattina dell'Epifania, una donna, dovendosi recare a piedi in città, si alzò che era ancora notte fonda e si incamminò. Passando davanti alla piccola chiesa del paese, notò che dall'interno, illuminato come non mai, provenivano voci di preghiera. Pensando che si trattasse della celebrazione di una inconsueta messa antelucana, volle entrare per assolvere con l'occasione il precetto festivo.

Una volta entrata, si trovò in mezzo a una folla di sconosciuti ognuno dei quali assisteva alla messa con in mano una candela accesa. Le si avvicinò allora una persona che disse: "Dov'è la tua candela? Qui non si può stare senza avere la candela accesa" e, poiché la donna rispose: "Io non ho nessuna candela", aggiunse "Eccoti questa" e gliene porse una avvertendola: "Non uscire però di qui senza avermela restituita".

Quando la celebrazione della messa finì e il sacerdote pronunciò le parole di rito: "Ite, missa est", tutte le candele si spensero, sparì all'improvviso quella strana folla, si sentì in giro come un vasto e prolungato scricchiolio di ossa e la donna restò così sola nel buio della chiesa che l'oscillante fiammella della sua sperduta candela più che diradare sembrava accentuare.

La donna fuggì allora terrorizzata, ma dopo poco si sentì inseguita da una voce che invocava: "Rendimi il mio osso! Per amor di Dio, rendimi il mio osso!". Lasciata cadere a terra la candela per accelerare la corsa, vide che essa si trasformò in uno stinco umano per scomparire immediatamente insieme con la voce.

Era la leggenda secondo cui durante la notte dell'Epifania le anime del Purgatorio riprendono temporaneamente il proprio corpo e si raccolgono a pregare insieme nelle loro chiese d'origine. Il suo racconto, per quanto in sé rabbrivente, non turbava però l'incanto che era proprio della festa. Lo arricchiva bensì di quel senso di sottile *horror* che rende più intensi sentimenti ed esperienze.

Mario Gabriele Giordano

(©L'Osservatore Romano - 31 Dicembre 2006)

## BENEDIZIONE DEL BAMBINO GESU'



Domenica 24 Dicembre, 2006, nella nostra Parrocchia, durante la Celebrazione della Messa delle 10,30 si è svolto un evento particolare: la Benedizione dei Bambinelli, da mettere nei presepi nella Notte Santa. Invitati dal Parroco e dai catechisti, molti bambini erano presenti.

Gli adulti erano affacciati negli ultimi preparativi per il Natale: cenone, doni, addobbi, i piccoli,

non hanno voluto sciupare un momento intenso di riflessione sul vero significato del Natale. Molto bella l'Omelia di Don Carlo il quale ha messo in evidenza come il giorno del Natale sia importante non per l'arrivo di Babbo Natale che porta i giochi preferiti, né perché suonano le zampogne o si accendono tante luci. Il giorno del Natale è importante poiché nasce per noi il Salvatore. Ogni mamma che aspetta un bambino prova un'immensa gioia nel sentire un bambino che si muove nel suo grembo, non potendo ancora vederlo il sentire che il bimbo cambia posizione, dà piccoli calci è fonte di grande felicità: vuol dire che il piccolo sta bene, cresce e diventa forte. Anche Elisabetta gioisce nel sentire la sua creatura muoversi nel grembo! Non solo, Elisabetta, piena di Spirito Santo, intuisce che il suo bambino sta salutandola, Maria, la Madre di Gesù ed esclama "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!". E aggiunge: "Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore". Maria, dunque una donna davvero felice, perché ha creduto alle promesse del Signore. Perché dunque tanta Gioia?

Perché il Bambino che aspetta Maria è il Signore Dio che viene, che è vivo, è presente ed è sempre con noi. I Bambinelli benedetti, vanno riposti nei presepi con tanta cura, tanto amore, perché rappresentano il Dono più grande che Dio ci ha fatto. Così come ogni mamma pone nella culla il proprio bimbo con tanta tenerezza, così ognuno ha posto nei presepi il Bambinello, certi che il Signore mantiene le sue promesse e ci è vicino con infinito amore.

I bambini presenti alla Celebrazione hanno infatti, manifestato la loro Gioia cantando magnificamente i "canti natalizi" in onore a Gesù che viene. Erano molto assorti ed emozionati al momento della Benedizione si sono infatti spostati davanti all'altare per essere partecipi dell'Evento.

Il canto tu Scendi dalle Stelle ha concluso la Santa Messa.

Giulia Schiavo

## I VALORI DELLA FAMIGLIA

*"La Chiesa e il mondo contemporaneo s'interrogano, oggi più che mai, circa il disegno di Dio sulla famiglia. Mentre da una parte emergono alcuni grandi valori che manifestano la presenza di Dio, come la crescita della libertà e della responsabilità nella paternità e nell'educazione, la legittima aspirazione della donna all'eguaglianza di diritti e di doveri con l'uomo, l'apertura al dialogo verso tutta la grande famiglia umana, la stima delle relazioni autenticamente personali..., dall'altra si constata crescenti difficoltà, come la degradazione della sessualità, la visione materialistica ed edonistica della vita, l'atteggiamento permissivo dei genitori, l'indebolirsi dei vincoli familiari e della comunicazione tra generazioni."*



La famiglia continua a configurarsi come il primo e più naturale ambiente in cui possiamo arricchire la nostra personalità nutrendoci dell'amore e della solidarietà degli affetti più cari. All'interno della società attuale, la quale si contraddistingue per la mancanza di sicurezza, la famiglia è il rifugio per eccellenza come un luogo sicuro in cui trovare soccorso, consolazione, consigli ed aiuti contro le difficoltà e problemi insiti nella vita di tutti i giorni.

Il nucleo familiare può e deve essere considerato anche una sorta di "area santa" dove vengono custoditi i migliori ideali e le principali tradizioni, patrimoni di valori, conoscenze e comportamenti che si sono tramandati da padre in figlio all'interno della mura domestiche. I mutamenti della società hanno modificato però le funzioni del nucleo familiare. In molte famiglie le funzioni educative sono state rilevate dalla scuola e da altre istituzioni. Troppo di frequente i nostri bambini passano ore davanti alla TV e ai videogames come se questi mezzi potessero adempiere o surrogare il ruolo dei genitori ed educatori in un'età in cui i fanciulli non sempre riescono a distinguere tra finzione e realtà. La famiglia moderna ha bisogno di ritrovare la coesione, il dialogo, la pratica dei valori morali e anche più semplicemente la gioia e l'entusiasmo di ritrovarsi insieme, da cui può derivare quell'intima soddisfazione capace di cementare e rafforzare qualsiasi famiglia, cellula primaria ed insostituibile di ogni società moderna.

Mariangela Pisani

## AC R: insieme c'è più festa Uno slogan che per noi è un impegno

*“Oggi i ragazzi crescono prima, si dice; sono più vivaci, più intelligenti, più aperti, conoscono un mondo di cose attraverso le nuove forme della scuola e per il tramite dei mezzi di comunicazione sociale. Ma proprio per questo hanno bisogno di cure... Occorre ritornare a centrare le proprie sollecitudini sulla formazione dell'adolescenza, compito che richiede di sapienza, esperienza, tatto, buonsenso, forza di persuasione; oggi più che mai.”* Queste parole che sembrano state scritte solo qualche ora fa' sono state pronunciate dal papa Paolo VI ormai decenni or sono e quindi risultano ancora più significative se si pensa quanto sia cambiata la società dai tempi di Paolo VI. Ciò che Vittorio Bachelet, testimone laico della missione educatrice di Azione Cattolica, diceva negli anni in cui la nuova AC nasceva, cioè che *“l'ACR nasce dalla consapevolezza della generale crisi educativa nella famiglia, nella scuola, nella comunità ecclesiale e dall'intento di offrire uno strumento rinnovato che possa, accanto ad altri, dare un contributo fattivo alla pastorale dell'infanzia”*, sembra più che attuale, considerati i cambiamenti e gli attacchi all'istituzione della famiglia e della scuola a cui stiamo assistendo.

L'Azione Cattolica, con il settore dedicato ai ragazzi dai 6 ai 14 anni, rappresenta un punto di vista privilegiato su questi concetti presentati dalle parole di Paolo VI e di Bachelet e come tale avverte, prima che altre istituzioni, quali disastri si stanno verificando tra i ragazzi. Ciò che risulta evidente è l'imperante noia che serpeggia tra gli adolescenti di fronte anche alle proposte più allettanti, di fronte ad esperienze di aggregazione e divertimento che un tempo entusiasmano; proporre oggi un momento di svago attraverso giochi che non siano unicamente elettronici, oppure cercare di organizzare un semplice spettacolo, deve scontrarsi con il mugugno generale di chi decide a priori che tutto è inutile perché fa annoiare e può essere sostituito dal nulla, perché non ci sono controproposte. Questi non sono discorsi accademici, ma pura esperienza, visto che chi scrive si scontra ogni volta con questo atteggiamento, profondamente diverso da quello con cui solo pochi anni fa' si affrontava una proposta simile. Occorre chiedersi da dove deriva una situazione del genere; per avere una risposta non serve scomodare teorie di pedagogia o di psicologia infantile, occorre, invece, guardare con occhi più attenti una giornata dei nostri ragazzi. Sveglia al mattino, scuola, pranzo, attività di cornice (danza, musica, seconda o terza lingua straniera, calcetto, palestra, etc), studio, televisione, cena, letto. Cosa c'è di strano in tutto questo: nulla, ma, a ben guardare, manca qualcosa; si va sempre più riducendo il tempo che si passa insieme, non a discutere sui grandi temi della storia, ma a guardare cosa i ragazzi sanno fare senza la playstation, senza il televisore acceso, senza il computer collegato alla rete. Se riuscissimo a guardare queste cose, ci potrebbe apparire chiaro che i ragazzi non sanno gestire più il tempo libero perché sono diseducati a farlo e da qui deriva

la noia anche di fronte a situazioni che potrebbero risultare per loro interessanti. La pastorale dell'infanzia, di cui parlava Bachelet, è lo strumento che la Chiesa offre a noi tutti affinché possiamo recuperare quella capacità di guardare con attenzione a ciò che fanno i ragazzi e soprattutto a come lo fanno, perché è questa la discriminante che deve farci riflettere. Fare le cose con entusiasmo denuncia una visione disincantata della vita che non è ingenuità ma è piuttosto capacità di cogliere l'aspetto bello di ogni giornata, la capacità di non abbattersi di fronte alle difficoltà, ma soprattutto è la certezza che non siamo stati creati per vivere come le bestie ma siamo nati dall'immenso amore di Dio. Far passare queste idee con il cammino annuale dell'ACR è per noi dell'Azione Cattolica un impegno a superare la crisi educativa che si rinnova ogni giorno nelle nostre famiglie, nelle nostre scuole e nelle nostre comunità ecclesiali.

Maria Carla Sorrentino

## Il calore delle feste natalizie nel clima della solidarietà



*“Natale 2006 – Capodanno 2007 a Ravello – Il calore delle feste, la gioia della solidarietà”*, questo lo slogan del ricco programma di manifestazioni curato dal Comune di Ravello in collaborazione con l'Azienda Autonoma di

Soggiorno e Turismo e con le principali realtà associative della città.

Cultura, solidarietà, socialità hanno animato una città vestita di luci e di colori e allietata dalle note natalizie, che ha scoperto nella tendostruttura allestita sul suolo del parcheggio di Piazza Duomo un nuovo luogo di ritrovo per giovani e meno giovani, una sala polifunzionale in grado di ospitare spettacoli, tornei e momenti conviviali. La solennità liturgica di Santa Barbara, compatrona della nostra città, ha segnato l'inizio del periodo festivo, con una solenne celebrazione eucaristica accompagnata dalle dolci melodie di zampogne e ciaramelle. In questa occasione i giovani cultori di storia locale di Ravello hanno organizzato una giornata di studi dedicata al sito di *“Santa Barbara alle Grotte”*, dove era ubicata l'antica chiesa di Santa Barbara, oggi ridotta allo stato di rudere, nei pressi della quale è stata, poi, posta una piccola statua della vergine martire. Una serata speciale è stata riservata agli anziani che, dopo aver assistito allo spettacolo curato dalla Gruppo teatrale *“La Ribalta”*, hanno partecipato alla cena *“In attesa del Natale”*. Un atto doveroso nei confronti di coloro i quali hanno conosciuto nel corso della loro vita una città diversa da quella odierna e che, custodi di quei valori *“con le lettere maiuscole”*, oggi mettono a disposizione delle nuove generazione un patrimonio di esperienza e di saggezza da non disperdere. Continua a pagina seguente

Segue da pagina 9

*“Il vero impegno per il Natale è portare gioia agli altri. Non fate doni costosi che portano via tempo e soldi. Portate piuttosto un sorriso, un piccolo aiuto, un semplice gesto”*, ha ricordato Papa Benedetto XVI; in effetti il momento più significativo della programmazione è stato costituito dal *“Natale di Solidarietà”*, manifestazione in favore dell’Associazione *“Cielo-Terra. Progetto Madagascar”*, seguita dal concerto del *“Benedict Gospel Choir”*, nel corso della quale sono stati raccolti ben 10.000 € in favore dei bambini di quella terra lontana. Una serata di solidarietà in cui è stata ricordata la figura di Padre Andrea Sorrentino, *“francescano esemplare, sempre disposto all’ascolto, alla comprensione, alla comunione...per tutti padre, fratello, amico”*, nel quinto anniversario della scomparsa.

La proiezione di *“Amore e libertà: Masaniello”* di Angelo Antonucci, I Premio al Festival Internazionale del Cinema di Salerno, ha dato la possibilità di vedere in anteprima l’ultima produzione cinematografica dedicata al *“pescivendolo amalfitano”* mentre gli spettacoli di Renè Luden e di Tony Binarelli hanno ottenuto uno straordinario successo. La programmazione è stata arricchita dall’organizzazione di tornei di calcio balilla, di tennis da tavolo, di play station e di tressette. Non sono mancate le tradizionali tombolate e la zeppolata natalizia accompagnata dal Karaoke mentre i più piccoli, sotto la guida di giovanissime ballerine, hanno animato i musical tratti dalle favole più celebri di Walt Disney. Puntuale l’appuntamento con il gruppo teatrale *“La Ribalta”*, che quest’anno ha offerto *“E’ Disgrazie e Pulecenella”*, commedia, prosa e musica in due atti liberamente tratta da *“Le 99 Disgrazie di Pulcinella”* e *“I due Pulcinella simili”*.

Il Duomo ha fatto da cornice allo spettacolo di musica popolare natalizia, curato dal gruppo Symponia di Minori, e alle esibizioni delle corali *“Sant’Antonio”* di Portici e di *“San Giovanni Battista”* di Vietri sul Mare mentre l’Associazione *“Duomo di Ravello”* ha curato la presentazione del *“Calendriavello 2007”* di *Elvira Santacroce e Teresa Senatore*.

Appuntamento di grande spessore culturale è stata la presentazione del libro di Giuseppe Gargano *“La città a mezza Costa. Patriziato ed urbanesimo a Ravello nei Secoli del Medioevo”* con gli interventi del Sovrintendente Regionale ai Beni Culturali, Stefano De Caro, del Prof. Giovanni Vitolo e del Prof. Arch. Alberto White.

In questi giorni di festa la comunità cristiana di Ravello, unitamente ai graditi ospiti della nostra città, si è raccolta nella basilica ex cattedrale partecipando alle solenni liturgie del tempo di Natale in cui dal mistero centrale della nascita del Figlio di Dio (Natale) si passa a considerare la sua vita in famiglia (Festa della Famiglia), sua madre (Maria Madre di Dio), la sua manifestazione al mondo con la chiamata delle genti (Epifania), la proclamazione al Giordano della sua investitura messianica (Battesimo del Signore). Un Natale, quindi, di fede, di solidarietà, di cultura, nel solco di una tradizione antica da valorizzare e da salvaguardare contro le mode distruttrici di soloni innovatori sempre più di moda oggi.

Luigi Buonocore

## “LA CITTA’ A MEZZA COSTA”

Giuseppe Gargano

LA CITTA’ A MEZZA COSTA

Patriziato ed urbanesimo a Ravello  
nei secoli del Medioevo



Bruno Mansi Edizioni

Il 2 gennaio 2007, nel Duomo di Ravello è stato presentato il volume dello storico amalfitano Giuseppe Gargano avente per oggetto il patriziato e l’urbanesimo a Ravello nei secoli del Medioevo, pubblicato per le Bruno Mansi Edizioni (dello stesso autore ha edito anche il testo *“La Bussola e Flavio Gioia”* n.d.r.). Il testo è stato presentato da

Stefano De Caro, direttore generale della Direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici della Campania, Giovanni Vitolo professore ordinario di Storia medievale presso l’Università di Napoli *“Federico II”* e direttore del Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo, dall’arch. Alberto White, docente universitario di Storia dell’Architettura e delle tecniche costruttive presso l’Università di Roma *“La Sapienza”* e dall’avv. Paolo Imperato, sindaco di Ravello.

La pubblicazione di Giuseppe Gargano rappresenta un punto di arrivo o di partenza, a seconda di quale sia il punto di vista, per un’attenta analisi della Ravello medievale.

Ravello, come ricordava nell’1990, il prof. Gerardo Sangermano *“ha avuto una modesta fortuna storiografica: dall’1887, anno di pubblicazione dell’opera di Luigi Mansi, fino agli anni settanta di questo secolo, da cui può datarsi la parte più cospicua dei lavori di don Giuseppe Imperato Senior, non sono molti i titoli che, nelle correnti bibliografiche, ricordano specificatamente la storia di Ravello”*.

Ed è proprio a Don Giuseppe Imperato senior, che Giuseppe Gargano ha dedicato il suo volume su Ravello *con l’affetto di un discepolo*.

*Il lavoro di Gargano costituisce un’ultima ricostruzione di un periodo felice della nostra città*, rimarca il sindaco Imperato sottolineando anche *l’unità e la nobiltà d’animo dell’autore*.

L’intervento del prof. De Caro ha rimarcato che l’opera di Gargano, attraverso lo studio delle fonti archivistiche, da una lettura della società ravellese attraverso la ricostruzione della storia delle famiglie, siano esse composte da *domini, mediani o mediocres*.

Giovanni Vitolo ha evidenziato come il lavoro del Gargano costituisce un supporto importante allo studio e alla compara-

comparazione che lo storico fa nell'analizzare i processi evolutivi, socio-economici e religiosi tra diverse città. Inoltre ha asserito che quando un territorio, quale quello ravellese è ben coperto dalla documentazione, è un territorio importante. Infine ha rivolto il suo intervento sulla presenza degli ordini mendicanti a Ravello, quali gli agostiniani e i francescani i quali sono indice di un incremento demografico che si ebbe nella città tra la metà del Duecento e il Trecento.

L'intervento del prof. White, ravellese d'adozione ha messo in luce la capacità straordinaria del Gargano di conciliare ricerca documentaria e ricerca sul campo. *“Questo libro - prosegue White - è una sollecitazione a capire che bisogna creare una cultura della conservazione”.*

Non può esserci una cultura della conservazione senza una conoscenza adeguata della storia di un luogo. Ed è forse per questo che oggi a Ravello si vedono tanti scempi e tanti interventi sbagliati ai danni del patrimonio architettonico e ambientale.

Un patrimonio da salvaguardare e da valorizzare ma non da sostituire perché come ricordava, Jean Marie Lustiger, arcivescovo emerito di Parigi, *“una chiesa come una città, che dimentica il proprio passato, è destinata alla morte. Essa ha un futuro nella misura in cui memorizza il proprio passato e lo memorizza per l'avvenire.”*

Questa possibilità oggi ci è offerta da Giuseppe Gargano a cui va un grande e caloroso GRAZIE!!!

Salvatore Amato

## PER ATTUARE IL PIANO PASTORALE IN FEBBRAIO

### Solennizzare la festa della candelora 2 FEBBRAIO

**Valore** Accettarsi

**Obiettivo** I BATTEZZATI E LE PERSONE DI BUONA VOLONTÀ SCOPRONO CHE L'ACCETTAZIONE RECIPROCA RENDE PIÙ UMANE LE RELAZIONI

**Slogan:** Tu sei luce per me

PER RAGGIUNGERE L'OBIETTIVO

SI COMPIE IL GESTO SEGUENTE:

**Gesto:** Accensione e scambio delle candele

*Sarà inviata la candela con un messaggio ad ogni famiglia (senza raccogliere offerte). Si farà la benedizione e la processione delle candele in Santa MARIA DELLE GRAZIE. Dopo la benedizione avviene lo scambio delle candele ripetendo lo slogan: TU SEI LUCE PER ME!*

(Dal Piano pastorale diocesano 2006-7)

## 'E disgrazie 'e Pulcenella



Come ogni anno nelle feste natalizie, il Gruppo Teatrale "La Ribalta", che lo scorso anno ha varcato la soglia dei trentenni, ha messo in scena la sua nuova commedia. Quest'anno è stata la volta di "E disgrazie 'e Pulcenella" opera nata dalla fusione di due antichissimi testi: "I due Pulcinella simili" e "Le 99 graziose disgrazie di Pulcinella", entrambe d'autore anonimo. Naturalmente il personaggio principale è Pulcinella, la maschera napoletana più conosciuta nel mondo. L'argomento principale è l'amore, quel sentimento che per essere

raggiunto dagli uomini crea tanti problemi. Pulcinella perciò per prendere moglie dovrà competere con rivali e affrontare innumerevoli equivoci. Come sempre "Pulcenella" eviterà i problemi grazie a commenti spiritosi e con la sua infinita comicità. Alla fine, dopo colpi di scena che sfioreranno l'inverosimile, si arriverà al tipico finale dove tutto si aggiusta. In quest'opera un ruolo importante è ricoperto dalle canzoni, tutte facenti parte del vasto repertorio napoletano. Per rendere la commedia più divertente sono stati inseriti altri due personaggi tipici del palcoscenico napoletano: *don Pancrazio Cucuziello* e *don Anselmo Tartaglia*. Il primo, detto anche il Biscegliese, per via delle sue origini pugliesi, si è affermato a Napoli nella prima metà dell'ottocento sul palcoscenico del *glorioso San Carlino*, il tempio del teatro partenopeo. Caratteristica principale di questo personaggio è la sua parlata con accento biscegliese. Pancrazio come Pantalone a Venezia, rappresenta vari tipi della vita provinciale, a volte è mercante oppure contadino. Don Anselmo Tartaglia, come Cucuziello conosce il successo al San Carlino. Don Anselmo è un personaggio goffo, caratterizzato dalla balbuzie (il suo cognome deriva dal verbo tartagliare, balbettare). Un difetto di cui don Anselmo è fiero, egli ogni volta inizia a parlare, incespica nelle proprie parole, ripetendone la sillaba finale, perciò non riesce mai a farsi capire. Il primo ad arrabbiarsi è sempre lui, che se la prende con se stesso. Un altro difetto di questo personaggio è che è un poco sordo e perciò qualche volta capisce "na cosa pe' nata". Tartaglia nelle commedie, non riveste mai un ruolo specifico, a volte è giudice, notaio, farmacista, o avvocato. La sua maschera, come quella di Pulcinella è conosciuta in tutto il mondo ma anche con nomi diversi. "E disgrazie 'e Pulcenella" è stata la trentatreesima opera che il Gruppo Teatrale "La Ribalta" ha messo in scena e anche quest'anno è stato un successo di pubblico e di gradimento

Umberto Gallucci

## SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITA' DEI CRISTIANI

18-25 gennaio 2007

**“Egli fa udire i sordi e fa parlare i muti” (Mc 7,37)**

“Apriti!”, con questa parola Gesù si rivolge al sordomuto, alle sue orecchie, alla sua lingua, perché oda e parli. Il tema della preghiera per l'unità dei cristiani scelto per il 2007 chiede ad ogni chiesa e ad ogni cristiano di avvertire questa esortazione come rivolta a sé. Il tema è stato proposto da un gruppo di cristiani di Umlazi, città del Sud Africa caratterizzata da una popolazione quasi totalmente nera, con un altissimo livello di criminalità che s'innesta su una povertà endemica, dove i malati di AIDS raggiungono il 50% degli abitanti. La quasi totalità della cittadinanza è cristiana, ma di diversa appartenenza confessionale, diversità di cui i fedeli non conoscono e non comprendono cause storiche e teologiche, ma che produce confronti e disparità in situazioni in cui uguali sono la miseria, la malattia e il dolore. “Apriti!”, dice Cristo alla sua Chiesa, apriti all'ascolto degli ultimi e soccorri quanti soffrono con un unico abbraccio. L'unità non è solo traguardo teologico e istituzionale, ma anche testimonianza concreta di un unico Evangelo che ci rivela l'Amore. “Parla!”, dice Cristo alla sua Chiesa. Parla anche per chi non ha voce. La maggioranza delle donne colpite da AIDS in Sud Africa tace, la cultura locale giudica sconveniente parlare di sesso e la vergogna impedisce a migliaia di donne di ricorrere alle cure necessarie. Molti cristiani tendono ad isolarsi nella difesa della propria identità e tradizione, non sembrano in ascolto del mondo circostante, non discernono le voci di chi ha bisogno d'aiuto, non vogliono rischiare qualcosa della loro incontaminata integrità. Ma Gesù toccò con la sua saliva la lingua del sordomuto e non ebbe paura di servirsi del fango. Il tema della preghiera di quest'anno chiede a tutte le chiese di compromettersi imparando ad ascoltarsi e ad ascoltare, a parlarsi e a parlare, rinunciando al silenzio e denunciando ad alta voce le troppe ingiustizie. Pregare per l'unità della Chiesa significa anche cercare di operare insieme, come strumenti della compassione e dell'Amore di Dio nel mondo.

*Elena Milazzo Covini*

### APPUNTAMENTI DI GENNAIO

- |    |   |   |
|----|---|---|
| 7  | D | <b>BATTESIMO DEL SIGNORE</b><br>Duomo: ore 8.00 - 10.30 - 18.00: Santa Messa  |
| 8  | L | Ore 18:30: Catechesi dei cresimandi   |
| 11 | G | Ore 17:30: Santa Messa e Adorazione Eucaristica   |
| 13 | S | Ore 16.00: Catechesi dei fanciulli e ragazzi<br>Ore 18.00: Santa Messa prefestiva   |
| 14 | D | <b>II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b><br>Duomo: ore 8.00 - 10.30 - 18.00: Santa Messa  |
| 15 | L | Ore 18:30: Catechesi dei cresimandi   |
| 18 | G | <b>INIZIO DELL'OTTAVARIO DI PREGHIERA<br/>PER L'UNITA' DEI CRISTIANI 18-25 GENNAIO</b><br>Ore 17.30: Santa Messa e adorazione eucaristica |
| 20 | S | Ore 16.00: Catechesi dei fanciulli e ragazzi<br>Ore 18.00: Santa Messa prefestiva   |
| 21 | D | <b>III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b><br>Duomo: ore 8.00 - 10.30 - 18.00: Santa Messa   |
| 22 | L | Ore 18:30: Catechesi dei cresimandi   |
| 25 | G | <b>Conversione di San Paolo Apostolo: Ultimo giorno dell'ottavario</b><br>Ore 17:30: Santa Messa e Adorazione Eucaristica                 |
| 27 | S | Ore 16.00: Catechesi dei fanciulli e ragazzi<br>Ore 18.00: Santa Messa prefestiva   |
| 28 | D | <b>IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b><br>Duomo: ore 8.00 - 10.30 - 18.00: Santa Messa  |
| 29 | L | Ore 18.30: Catechesi dei cresimandi   |

